Germania

Helmut Kohl nel mirino della Raf?

BONN. Il ritrovamento di alcune cartine di città tedesche ha fatto scattare l'allarme. La procura federale di Karlsruhe ha aperto le indagini sulle misteriose mappe che lascerebbero presupporre l'intenzione dei terroristi della Raf (Rote Armee Fraktion) di mettere a segno attentati contro esponenti di spicco del mondo politico ed econnomico tedesco. A cominciare dal cancelliere federale Helmut Kohl e dal direttore generale della Daimler-Benz, Eduard Reuter.

Con l'annuncio dell'apertura delle indagini sul ritrovamento delle cartine topografiche «sospette», il portavoce del procuratore federale, Hans-Jurger Foerster, ha replicato ad un articolo che apparirà sul nuovo numero del settimanale «Stern» in cui si parla del ritrovamento da parte della polizia di cartine topografiche delle città di Ludwigshafen/Mannheim, Stoccarda, Brema e Monaco oltre a quello di piantine di località «in prossimità» di abitazioni o luoghi di lavoro di politici ed industriali tedeschi.

La scoperta della cartine fu fatta il 15 maggio scorso quando 2200 poliziotti furono dirottati nel quartiere del porto di Amburgo per la cattura di due presunti terroristi.

Secondo il settimanale «Stern» durante l'accurata perlustrazione della zona del porto fu trovata anche la piantina di Oggersheim, dove sorge la casa dove il cancelliere Kohl trascorre le vacanze. Sempre secondo il settimanale tedesco, la polizia ritiene possibile che la Raf stia preparando anche un altro piano oltre quello contro politici ed personaggi di spicco tedeschi: quello per la liberazione di tutti i propri «militanti» attualmente in carcere.

A Mosca per la riunione «2 più 4» sull'unificazione tedesca i due ministri degli Esteri fanno il punto della situazione

Prese in esame le crisi regionali e le trattative di Vienna Discussa la questione della sicurezza europea

Torna in campo la Germania

Baker e Shevardnadze riprendono i negoziati

Stamane a Mosca l'ultima riunione del «2 più 4» sull'unificazione della Germania. Tra Baker e Shevardnadze ottimismo sui risultati importanti che si potranno conseguire alla conferenza sulla sicurezza di Parigi (prossimo novembre). Una delegazione di imprenditori americani in Urss per accordi commerciali e per un eventuale sostegno tecnologico all'industria petrolifera dell'Urss.

In alto a destra il cancelliere Kohl, accanto il segretario di Stato americano Baker e il sovietico Shevardnadze

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Tra Baker e Shevardnadze, di nuovo faccia a faccia nel giro di pochi giorni (e si vedranno prossimamente a New York), la convinzione reciproca che alla prossima «conferenza sulla sicurezza» di Parigi, nel mese di novembre, ci sarà la possibilità di sottoscrivere «importanti accordi». I due responsabili della politica estera degli Usa e dell'Urss hanno discusso delle imminenti intese, ed anche della trattativa sulla riduzione delle forze convenzionali in corso a Vienna, alla vigilia dell'ultima sessione del cosiddetto «due piu' quattro» che si svolge stamane nella capitale sovietica, proprio dopo che tra Bonn e Mosca si è chiuso lo contenzioso sulla compensazione monetaria per il ritiro delle truppe sovietiche dal territorio tedesco. Se il «summit» di Helsinki tra Bush e Gorbaciov è considerato uno tra i piu' significativi passaggi della storica fase di comprensione tra le due superpotenze, non meno importante viene già considerato il raduno dei primi di ottobre a New York tra tutti i ministri degli Esteri firmatari dell'«atto di Helsinki». Baker e Shevardnadze hanno attribuito molta importanza al futuro avvenimento mentre si sono dedicati ad esaminare «dettagliatamente» le crisi regionali e la trattativa di Vienna. Nel confronto tra i due ministri è entrata certamente la questione della riduzione delle truppe americane e del taglio promesso dagli Usa. Shevardnadze, rispondendo ad una domanda sul futuro «nuovo tetto» delle truppe statunitensi di stanza in Europa, si è rifiutato di rivelare la cifra che – ha scritto l'agenzia «Tass» – «soddisferebbe la parte sovietica. Il ministro ha ricordato che, a suo tempo, questo aspetto era stato affrontato ad Ottawa e «si erano fatte delle cifre». Shevardnadze ha aggiunto: «forse riusciremo a mantenere quel livello» (195 mila uomini con una riduzione di 35 mila, ndr.). Secondo Baker, nella discussione di ieri, prima dell'incontro collegiale di stamane, con Shevardnadze si sarebbe dovuto affrontare il problema del ritiro sovietico dalla Rdt e di «ciò che potrebbe o non potrebbe accadere». Ma, poi, non vi è stata traccia di questo tema nel comunicato fornito dalla «Tass». Invece è stato aggiunto che i due ministri degli Esteri hanno preso in esame la situazione in Afghanistan, in Salvador e in Cambogia. La visita di Baker a Mosca (il segretario di Stato partirà domani sera per Roma) prevede anche un incontro con il presidente Gorbaciov con il quale si affronterà anche il tema di un nuovo livello nei rapporti economici tra le due superpotenze. Ad Helsinki, il capo del Cremlino ha con orgoglio rigettato i sospetti che la dirigenza dell'Urss si muova con grande apertura nei confronti degli Usa coltivando segretamente la «svendita» per un pugno di dollari. Nuove intese economiche, ed anche un concreto aiuto economico dell'occidente e degli Usa devono essere valutati, secondo Gorbaciov, nel quadro del clima generale e dei nuovi assetti mondiali. E non come contropartite che l'Urss chiederebbe perché pressata da condizioni interne molto gravi. Con questo spirito, guidati da Baker e dal ministro del Commercio Usa Robert Mosbaker, sono stati accolti gli imprenditori americani in visita ufficiale. Tra loro, alcuni esponenti delle compagnie petrolifere i quali sarebbero pronti a sottoscrivere accordi anche per sostenere tecnologicamente l'industria estrattiva dell'Urss. Nel corso dei primi incontri avvenuti ieri, alcuni dirigenti sovietici avrebbero consigliato gli americani ad agire con prudenza per la presunta, attuale inaffidabilità delle imprese dell'Urss in una situazione economica di grande incertezza. Tra i pessimisti, il vicepresidente dell'unione delle cooperative, Artiom Tarasov, il quale due anni fa venne indicato come uno dei primi «miliardari» avendo conseguito altissimi profitti, del tutto legittimamente (essendo iscritto al Pcus, Tarasov verso' una incredibile somma il pagamento della tessera del partito). Ma il ministro Mosbaker avrebbe espresso la convinzione che gli accordi vadano incoraggiati e che bisogna trattare «con chi c'è adesso».

Strasburgo approva Entro il 3 ottobre la Rdt nella Cee

Dal 3 ottobre 17 milioni di tedeschi entreranno a far parte della Comunità europea e per la Cee incominciano i problemi: occorrono misure d'urgenza per impedire che Kohl faccia tutto da solo e la Commissione chiede poteri straordinari al Parlamento di Strasburgo. Difficoltà per agricoltura e ambiente. Per ora i 12 dovranno spendere quasi mille miliardi di lire in più.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

STRASBURGO. Kohl non ha intenzione di aspettare nessuno, domani riceverà il via dai Quattro Grandi a Mosca e all'inizio di ottobre comunicherà alla Cee che ci sono 5 nuovi Lander in Germania, che la Comunità europea si è arricchita di 17 milioni di cittadini i quali naturalmente non potranno adeguarsi immediatamente alle regole e al diritto comunitario. Così la Cee deve inseguire le scelte di Bonn e inventarsi una procedura d'urgenza per poter almeno controllare quello che succederà nella ex Rdt nei prossimi mesi, e ieri Jacques Delors dopo settimane di intense trattative è arrivato a Strasburgo per chiedere al parlamento una delega eccezionale, e cioè che l'assemblea entro giovedì sera approvi un pacchetto di misure « provvisorie» che verranno gestite direttamente dalla Commissione, e che resteranno in vigore sino al 31 dicembre, data in cui si passera all'applicazione delle normali misure di deroga «transitorie» che verranno ratificate dal parlamento secondo la normale procedura prevista dal trattato di Roma. In parole povere il parlamento deve dire sì e in fretta, delegare tutto alla Commissione e rinunciare anche a quel poco di potere che in casi simili gli spetta. Delors ha cercato di addolcire la pillola sottolineando che in questo periodo vi sarà collaborazione e trasparenza, ricordando che oggi a Bruxelles si riunirà il Consiglio Affari generali per accettare le eventuali modifiche al pacchetto richieste da Strasburgo e ha illustrato in generale quali saranno i settori principali per i quali sono urgenti le deroghe alle norme Cee. Innanzitutto per i precedenti impegni commerciali presi dalla Rdt con gli ex paesi del Comecon (esenzioni doganali), per il mercato interno (impossibilità di rispettare le regole di fabbricazione comunitarie per molti prodotti), per agricoltura dove la situazione è assolutamente disastrosa (occorreranno forti sussidi) e per l'ambiente dove la situazione è drammatica (prima del 95 sarà impossibile rispettare la normativa Cee). I costi supplementari per il bilancio della comunita ammonterebbero, salvo le prevedibili sorprese, a quasi mille miliardi di lire. E il parlamento? Non poteva che dire sì (su 309 votanti, i voti favorevoli sono stati 260). Luigi Colajanni, presidente del Gruppo della Sinistra unitaria europea commenta: « Abbiamo sostenuto l'unificazione nell'ambito dell'unità europea. Constatiamo invece che il governo Kohl accentua scelte di autosufficienza che contengono elementi di autoisolamento della Germania e un obbiettivo freno alla costruzione dell'unità politica. Non sono impressioni: lo dimostrano il carattere accellerato del processo di unificazione e il colpo di freno all'Unione economico monetaria imposto dai tedeschi all'Ecofin di Roma».

Una telefonata tra Kohl e Gorbaciov spiana la strada all'unificazione

L'ultimo ostacolo internazionale sulla via dell'unificazione tedesca dovrebbe cadere, se non ci saranno sorprese, oggi a Mosca, dove si riuniranno, probabilmente per l'ultima volta, i ministri degli Esteri della conferenza «due più quattro». Una telefonata tra Kohl e Gorbaciov, l'altra sera, aveva risolto l'ultimo contenzioso aperto: il contributo finanziario di Bonn al ritiro delle truppe sovietiche dalla (ancora) Rdt.

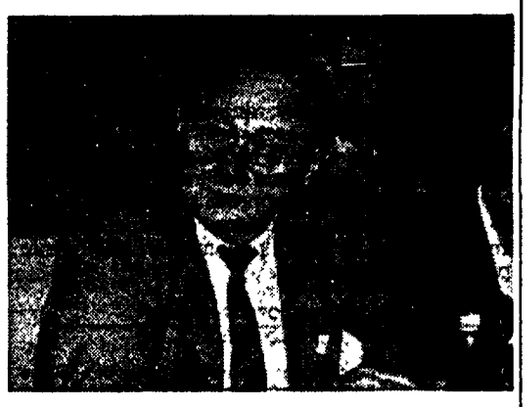
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. L'ennesimo Gran Giorno sulla strada dell'unificazione tra le due Germanie ha per teatro Mosca. È qui che oggi i ministri degli Esteri di Bonn e di Berlino con i colleghi delle ancora per poco «potenze occupanti» daranno vita alla quarta, e presumibilmente ultima, sessione del negoziato «due più quattro» che deve provvedere alla sistemazione istituzionale della Germania unita. In realtà i ministri dei «sei» si sono messi in movimento con un certo anticipo. Genscher ha raggiunto la capitale sovietica già ieri, dove ha avuto un lungo «tête-à-tête» con Shevardnadze e dove, in serata, erano previsti i colloqui bilaterali con il francese Dumas e il britannico Hurd. Si trattava di mettere a punto gli ultimi dettagli e di risolvere qualche controversia, venuta alla luce nella riunione dei ministri degli Esteri Nato di lunedì a Bruxelles, concernente il diritto (o meno) dei sovietici a fare esercitazioni militari nella parte orientale del futuro Stato pantedesco, finché le loro truppe vi rimarranno, nonché la richiesta, avanzata da Mosca, che nella ex Rdt non siano installate armi suscettibili di «doppio uso», cioè potenzialmente nucleari. Mentre sul primo punto il governo federale chiede, per bocca del ministro della Difesa Stoltenberg, se non l'eliminazione, almeno una «drastica riduzione» di ogni attività militare dell'Armata Rossa sul suolo tedesco, sul secondo Bonn sarebbe sostanzialmente favorevole ad accedere alla richiesta di Mosca, che per altro figura nelle intese già raggiunte al «due più quattro», ma in questo caso sarebbero i britannici e il comando militare Nato a porre dei problemi.

Comunque sia, si tratta di ostacoli tutt'altro che insormontabili. Tant'è che alla sua partenza Genscher si è detto sicuro che a Mosca, oggi, l'accordo ci sarà. D'altronde, la via era spianata dall'altra sera, quando, dopo una telefonata risolutiva tra Kohl e Gorbaciov, Shevardnadze aveva fatto sapere che era stata raggiunta un'intesa di compromesso soddisfacente per entrambe le parti sul problema che davvero, quello sì, aveva rischiato di bloccare tutto: il contributo finanziario di Bonn al ritiro dei circa 360mila soldati sovietici attualmente accasermati nella Rdt. La soluzione è arrivata improvvisa, giacché fino all'ultimo momento le posizioni erano distanti: Bonn offriva 7 miliardi di marchi, Mosca ne chiedeva 18. La cifra patteggiata, della quale nessuno ha precisato l'ammontare, dovrebbe collocarsi più o meno a metà, sui 12 miliardi. La Germania li erogherà da qui alla fine del '94, quando dovrebbe concludersi l'operazione ritiro, e serviranno a coprire le spese di rimpatrio nonché la costruzione di caserme e di case che ospiteranno, nell'Urss, i soldati e i loro familiari, in tutto oltre 600mila persone.

La «generosità» con cui il cancelliere è venuto incontro alle richieste finanziarie di Mosca non mancherà di sollevare qualche polemica a Bonn e dintorni. Le «spese extra» rischiano di appesantire ulteriormente i costi dell'unità. Con la prospetiva di un sempre meno evitabile aumento delle tasse non appena saranno passate le elezioni del 2 dicembre. Secondo i conti presentati dagli esperti finanziari della Spd, il primo bilancio pantedesco, subito dopo l'unificazione, si presenterà già con un deficit di 65 miliardi di marchi (uscite per 388,6 miliardi contro entrate per 326). Una cifra che, per un'opinione pubblica che non è affatto abituata a fare i conti in rosso, appare già preoccupante. Tanto più che, anche senza considerare gli effetti dello «shock iracheno», essa appare destinata ad aumentare molto rapidamente, non fosse che per sostenere le esigenze di cassa per i sussidi di disoccupazione (il numero dei senza-lavoro sta aumentando vertiginosamente nella Rdt), e le urgenze in materia di infrastutture, risanamenti edilizi e misure di stimolo degli investimenti.

Infatti – ed è l'altra faccia della medaglia, quella spiacevole, della rapidità con cui vanno risolvendosi i problemi sulla strada dell'unità – l'economia della Rdt non sta affatto registrando la ripresa che incautamente il cancelliere e i suoi avevano promesso, sostenendo che, dopo l'unione monetaria, «nessuno sarebbe stato peggio e molti sarebbero stati meglio». I problemi, in realtà, si stanno acutizzando tutti, a cominciare da quello della disoccupazione, che sta galoppando verso i livelli delle peggiori previsioni, e degli investimenti che languono un po' per le incertezze legate alla crisi del Golfo e molto per l'inveterata tendenza degli imprenditori occidentali a considerare la Germania orientale più un mercato da invadere (riducendo a zero le già scarse possibilità di tenuta concorrenziale dell'industria dell'Est) che una terra su cui investire soldi e rischi. La prima uscita elettorale nella campagna per il voto nei länder della Rdt, qualche giorno fa a Halle, è stata per Kohl un vero disastro e la propaganda della Cdu, tutta basata sulla «concretezza», per ora sembra funzionare assai poco. Ma sull'altro fronte anche la Spd appare ancora debole e frastornata dalle devastanti polemiche di qualche settimana fa sull'opportunità o meno di votare il trattato sull'unione monetaria. A pochi giorni dal primo grande appuntamento elettorale, il voto per i ricostituendi länder nella Rdt del 14 ottobre, i due maggiori partiti cercano ancora la propria strategia.



Il ministro degli Esteri tedesco Hans Dietrich Genscher

Martedì la seconda tavola rotonda

Varsavia, Glemp convoca Mazowiecki e Walesa

VARSAVIA. Il primate di Polonia cardinale Jozef Glemp ha invitato per martedì 18 settembre il primo ministro Tadeusz Mazowiecki, Lech Walesa ed un ampio ventaglio di forze politiche a discutere il futuro del paese ed in particolare a trovare un accordo sul futuro calendario elettorale. Secondo fonti bene informate la riunione, che da alcune parti viene chiamata già la «seconda tavola rotonda», potrebbe aprire definitivamente la strada alle dimissioni del presidente Wojciech Jaruzelski ed alla candidatura di Walesa alla guida dello stato.

Secondo quanto si apprende negli ambienti vicini al premio Nobel per la pace, oltre a questi ed al premier sono stati invitati all'incontro anche esponenti della «azione democratica» (Road), guidata da Zbigniew Bujak e Wladyslaw Frasyniuk e vicina a Mazowiecki, nonché dell'«accordo centrista» che sostiene Walesa. Sarà presente anche il presidente del gruppo parlamentare della sinistra (che include anche gli ex comunisti) Wlodzimierz Cimoszewicz.

Negli ambienti vicini al premio Nobel si indica che scopo principale dello incontro dovrebbe essere quello di trovare un accordo sul calendario elettorale in vista della riunione della Sejm il 20 settembre che è chiamata a prendere posizione a riguardo. In particolare si dovrebbe individuare un'intesa sui tempi delle elezioni presidenziali, che dovrebbero precedere quelle politiche e tenersi forse già quest'anno, delle legislative e quindi dell'elaborazione di una nuova costituzione. Sino ad oggi nessun accordo su tale calendario è stato raggiunto formalmente dalle forze politiche che fanno capo rispettivamente a Walesa e Mazowiecki, anche se negli ultimi tempi si è notato una sorta di riavvicinamento «tecnico». Negli ambienti di Solidarnosc a Danzica si tende a ridimensionare il significato politico dell'incontro voluto da Glemp negando che si possa arrivare ad una nuova intesa generale fra Walesa e Mazowiecki, a parte un compromesso sul calendario elettorale.

Seul

Torrenziali piogge Trenta morti

SEUL. Almeno 30 morti, 15 dispersi e danni pesantissimi alle colture. È il bilancio delle piogge torrenziali che da quattro giorni si abbattono sulla penisola coreana, le più violente negli ultimi settanta anni. Il fiume Hann ha superato il livello di guardia di dieci metri e Seul e in stato di massima allerta.

I danni si aggirano intorno ai 700 milioni di dollari, ma la cifra è destinata a salire perché le precipitazioni non accennano a diminuire.

Dieci anni di carcere a tre minori

Violentarono e uccisero a Central Park: condannati

NEW YORK. Tre adolescenti colpevoli di aver aggredito, violentato e ucciso, spaccandole il cranio a mattonate, una ragazza che faceva il jogging a Central Park sono stati condannati oggi a New York al massimo della pena: Dieci anni di carcere.

I tre ragazzi, che avevano 15 anni nell'aprile 1989 (quando avvenne l'aggressione), si erano recati a Central Park, insieme ad una banda di altri 40 giovani ispanici e di colore, per una serata di «divertimento selvaggio», avevano poi confessato alla polizia.

Dopo aver molestato diverse persone che, alle dieci di sera, stavano facendo jogging nel parco, avevano scelto come vittima una ragazza bianca di trenta anni, dirigente di una compagnia di Wall Street.

La ragazza era stata trascinata dalla banda in un'area appartata del parco, denudata, picchiata e violentata da alcuni dei ragazzi.

La vicenda aveva colpito l'opinione pubblica di New York, pur abituata ai più efferati episodi di violenza, diventando un simbolo della insicurezza e della tensione razziale che avvelenano la vita della metropoli.

Il fatto che lo stupro fosse avvenuto a Central Park (il «giardino» di Manhattan), che i responsabili fossero dei ragazzini scesi in centro per «fare i selvaggi» e che la vittima fosse una ragazza bianca (per giunta dirigente di successo) aveva dato al caso una risonanza particolare, con ovvie sfumature razziali. Un giornale di Harlem aveva tra l'altro osservato che se vittima della violenza fosse stata una ragazza di colore l'episodio non avrebbe ricevuto tanta attenzione.

I tre giovani condannati oggi – Antron Mccray, Raymond santana e Yusef Salaam – erano stati arrestati poche ore dopo la violenza ed avevano confessato alla polizia di aver partecipato allo stupro. Le dichiarazioni dei giovani, registrate da una videocamera, sono state al centro del processo: La difesa sosteneva che i ragazzi erano stati minacciati dagli agenti e che le loro confessioni non erano valide.

Poiché gli imputati erano minorenni all'epoca dello stupro la pena massima per i loro crimine è di dieci anni. Ma tra cinque anni potranno chiedere la libertà condizionata. Altri tre ragazzi saranno processati per lo stesso crimine.